

Provocazione del forum associazioni familiari dopo l'ingiustizia del ticket. Parla, codice alla mano, l'avvocato Ricchetti

“Il patto si è rotto. Tanto vale convivere”

“Così lo Stato viene meno all'alleanza e calpesta la Costituzione. Meglio sposarsi solo in chiesa”

ANDREA ZAMBRANO

«BASTA, il patto si è rotto. Tanto vale sposarsi solo in chiesa e convivere».

Avvocato Emilio Ricchetti, presidente del Forum delle Associazioni familiari, lo sta dicendo per provocazione, vero?

Certo che è un paradosso, ma fino ad un certo punto.

Il tema è il ticket regionale che penalizza le famiglie sposate e non i conviventi...

Quella è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Ma prima c'è stato un piano sistematico di distruzione della famiglia fondata sul matrimonio ad opera di tutti, dai governi alle regioni. Così non ha più senso continuare, tanto vale convivere.

Spieghiamoci meglio, la provocazione è di quelle forti.

Questo ragionamento mi è venuto a fronte della indignazione seguita all'ingiustizia prevista dalla nuova normativa sui ticket. Ed è una ingiustizia, che nasce dal disprezzo delle regole costituzionali.

Gli articoli sulla famiglia: il 29, 30 e 31. E ti credo. La giunta Errani non li ha nemmeno voluti inserire nell'opuscolo sulla Costituzione a fumetti...

Ma oltre a quelli c'è il 53.

Recita che “Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva”.

Bene. Dunque la capacità contributiva è il criterio per determinare quante tasse pagare, ma è evidente a tutti che la capacità di un coniuge con 4 figli non è uguale a quella di un single. Con la decisione della Regione di cumulare i redditi degli sposati, anche se con tanti figli, ma non dei conviventi, e inserirli in una fascia più elevata, si è sancito il contrario.

Che fare?

La prima cosa è riconoscere che il patto è saltato.

Il patto?

Il patto tra il cittadino e lo Stato. Lo Stato mi ha detto che se mi sposo avrò degli obblighi, che tra l'altro sono sanciti dagli articoli 143, 144 e 147 del codice civile e vengono letti durante i matrimoni, sia civili che religiosi: l'obbligo reciproco all'assistenza morale e materiale, il dovere dei coniugi a mantenere e istruire la prole, ma non ricono-

sce questo mio sforzo economico, fatto nell'osservanza di un obbligo giuridico.

E chi si sposa e fa figli, ci rimette.

Per questo il patto è saltato: perché lo Stato non riconosce più un principio stabilito nell'articolo 34 del Concordato, di voler dare dignità alla famiglia, tra l'altro conforme alle tradizioni cattoliche del popolo italiano.

Da qui la provocazione

Certo: io mi sposo solo religiosamente, secondo una formula prevista dal codice di diritto canonico, così non ho più obblighi nei confronti di mia moglie.

Facciamo qualche esempio di come le famiglie sono discriminate...

A parte il caso dei ticket dell'Emilia Romagna che è così smaccato da non ricevere nemmeno difese da parte dei suoi stessi ideatori, prendiamo l'impossibilità per il coniuge non separato di detrarre fiscalmente ciò che invece è concesso a chi si separa fittiziamente.

Quella della separazione fittizia, ossia un divorzio organizzato ad arte per ottenere benefici fiscali, sta diventando un fenomeno sociale allarmante: si calcola che il 7% dei divorzi siano fatti per questo scopo.

E' una follia, ma bisogna comprendere che cosa c'è dietro. Poniamo che mi separi fittiziamente e debba versare alla mia ex moglie mille euro al mese come contributo al suo mantenimento. Ebbene, questo contributo è fiscalmente detraibile.

Oppure gli asili. Per due persone separate o non coniugate, non scattano quelle valutazioni reddituali che ci sono per gli sposati.

Basterebbero degli incentivi?

Questo è il vero nodo. E' stato scritto nell'articolo 31, non l'ha mica detto il Forum delle famiglie. E tra l'altro lo si cita proprio in riguardo delle famiglie numerose. In definitiva: la Costituzione serve solo ad aggredire gli altri?

Dove colpiscono queste ingiustizie?

Principalmente nei luoghi del Welfare (scuola e salute) dove le famiglie sono più esposte.

Si legge, neanche tanto in filigrana, un certo senso di impotenza...

Il fatto è che nessuno sembra

rendersi conto che la disaffezione della gente per la politica nasce proprio da questa perdita di fiducia nelle istituzioni che vengono meno ad un patto.

Ma la famiglia, ciononostante regge?

La famiglia è un'associazione intermedia, il vero motore del Paese, ma se la distruggi smantellandola piano piano e togliendole dignità, è chiaro che poi la gente cerchi altri modi per saltarci fuori.

